Aveva un carisma: la comprensione,

ma soprattutto era un uomo di Dio

Romilda ed io abbiamo conosciuto don Bernardo attraverso mio fratello sacerdote don Tarcisio suo amico. Più volte venne a casa nostra, quando c'era ancora la nostra mamma.

Era un uomo di gran compagnia, intratteneva la mamma parlando di suo figlio prete, a volte le raccontava delle barzellette. La nostra mamma era molto contenta di vederlo. Quando don Bernardo andava a Montecastello per i ritiri delle Annunziatine, mio fratello andava a trovarlo, e poi ci parlava di lui, dell'adorazione silenziosa che facevano davanti all'Eucaristia.

Un momento forte d'incontro con don Bernardo l'abbiamo vissuto a Fatima nel 1999 quando venne con dei vescovi della Russia, dei preti e seminaristi a riportare la Madonna che era stata pellegrina in quella terra.

In quell'occasione ci siamo avvicinati di più a lui, per confidare una nostra grande sofferenza. Avevamo intuito che era un uomo forte, aveva un carisma: la comprensione, ma soprattutto era un uomo di Dio. A Fatima avevamo bisogno di parlare con lui, di raccontargli ciò che c'era accaduto e che ci faceva tanto soffrire, ma lui era sempre pressato dalla gente, e noi non riuscivamo ad avere un tempo con lui. Allora quasi arrabbiato dissi alla sua segretaria: noi siamo venuti a Fatima per incontrarlo. Lei ci affermava che aveva bisogno di riposare. Quando finalmente potemmo avere un incontro con lui, ci abbracciò e si scusò perché non aveva potuto riceverci prima. Ha cercato di capirci, ci ha fatto sentire che voleva il nostro bene. Era schietto, leale, aperto, era un piacere parlare con lui. Ci ha trasmesso quella confidenza interiore e quel qualcosa che porti dentro che è difficile dire, ma che senti, che ricordi con tanta gioia, che ritornando a quell'esperienza interiore, senti di ritrovare lui. Nel dialogo aveva la capacità di riportarci dentro di noi. Noi avevamo conosciuto tante persone, con loro abbiamo parlato dei nostri problemi, ma poi ci siamo sentiti abbandonati. In lui, abbiamo trovato una persona alla quale confidare il nostro dolore. Lui lo ha fatto suo, ci rimandava ad uno sguardo cristiano, per leggere e vivere nella fede la nostra situazione. Portava con noi il nostro peso, che per noi diventava più leggero. Spesso ci assicurava che la sofferenza diventa oro, solo se è passata dal crogiolo. Per noi era molto duro rimanere nella sofferenza, ma lui ci faceva guardare a Gesù sulla Croce, ci aiutava ad unirci a Lui e a dare un valore a ciò che vivevamo.

Spesso eravamo come schiacciati dalla nostra situazione, in noi c'era la ribellione, e spesso glielo dicevamo: ma noi non siamo santi. Lui ci accoglieva con amore e ci accompagnava. Lo sentivamo il nostro punto d'appoggio di riferimento. Ci ha aiutato a portare la nostra situazione, non più a subirla e rimanerne schiacciati. Con lui abbiamo pianto, sorriso, abbiamo trovato la forza per continuare. Ci diceva parole d'incoraggiamento, di andare avanti e di offrire tutto al Signore, perché nulla vada perduto. Ci piaceva don Bernardo perché sentivamo che era un sacerdote che portava qualcosa di grande, noi non sappiamo dire cosa, ma lo sentivamo dentro.

Ci ha colpito il suo sguardo. Il suo modo di guardare era paterno, carico di bontà, e noi ci sentivamo capiti e amati dentro; era come se ci leggesse dentro. Ci guardava e non diceva niente, ma dentro ci

apriva, ci penetrava, ci faceva percepire Dio. Chi ha Dio nel cuore, guardandoti ti raggiunge nel profondo, e senti dentro, qualcosa che è difficile dire, perché vivi un'esperienza che va oltre lui.

Parlava poco, ma ciò che diceva gli veniva dal cuore. Ci parlava sempre di Dio, anche attraverso una parola gioiosa e umana; il suo scopo era farci arrivare a Dio. Spesso ci diceva: «io vi dico questo, ma queste cose le dice anche la Parola di Dio».

S'immedesimava nei nostri problemi per farci capire come noi potevamo accettare la prova, e come questa poteva parlarci di Dio. Sentivamo che ciò che ci diceva non erano parole di circostanza, ma erano passate e impregnate della sua esperienza di Dio. Don Bernardo c'è rimasto dentro perchè ci voleva bene, è rimasta dentro di noi una sua impronta. Era facile parlare con lui, lui veniva a noi per "estirparci" quel cruccio che avevamo, e le sue parole erano un lenimento al nostro dolore. Vedeva che soffrivamo e lui era lì con noi.

Eravamo meravigliati quando lui ci telefonava, perché sapevamo quanti impegni aveva. Quando telefonava, ci chiamava per nome, e ci diceva: questa volta proprio non posso venire da voi, ma almeno sento la vostra voce. Noi eravamo molto contenti, ci trasmetteva una carica interiore che era più che umana. Dalle sue parole e dalla vicinanza, abbiamo capito l'amicizia vera che nutriva per noi.

S'interessava anche di nostro figlio e ci assicurava che la sua foto la portava sempre con sé per ricordarlo al Signore, e questo era per noi di gran conforto. Anche nell'ultima telefonata che ricevemmo, ci confermò che la foto di nostro figlio Emanuele la teneva nel Breviario e quando celebrava la S: Messa la poneva sull'altare.

Crediamo che abbia tanto pregato per nostro figlio.

Siamo grati per il dono che abbiamo ricevuto di conoscere don Bernardo, un sacerdote per noi santo.

Romilda e Bruno Righettini